

Da "ITINERARI NELLA SCULTURA" (2006)

Quando Giovanni Balderi inizia a scolpire affronta il blocco marmoreo nella sua nudità e crudezza come materia vivente in cui scoprire l'anima. Sente questo materiale come metamorfosi in atto, ne riscopre sensazioni inusitate, ne suggerisce percezioni tattili come a far affiorare dal "corpo" della materia lo spirito vita-le, l'alito emozionale.

"Un riferimento certo è il corpo - dice l'artista - da sempre voce di un'esigenza di raccontare percorsi umani e divini, dove il sentire si mostra in opere eterne, come le domande. Il mio vuole essere un corpo che tace, che si mette in disparte, lascia parlare l'anima, l'energia che lo abita, lo domina, lo fa vivere, gli dà la forma, l'espressione, tutto ciò che distingue il dialogare della vita nei suoi misteriosi percorsi?"

Ciò che caratterizza il suo lavoro è l'impatto immediato con il minerale, come ad instaurare con esso un confronto dialogico da cui trapela la volontà di sentire il marmo, ascoltarne ed esprimerne la voce, e così tramite continui mutamenti dell'opera nel suo farsi, come ispirato e stimolato dalla materia stessa a compiere modifiche *ex - abrupto*, cavarne emozioni dal dentro, dal cuore del blocco roccioso e dell'essere umano, l'uno a specchio dell'altro.

Il suo amore per il marmo, "che nell'immediatezza dell'operare mostra una sua fisicità, da seguire, da rispettare e talvolta da sfidare", non indugia, però, in preziosismi descrittivi, il suo desiderio di stabilire un contatto empatico non propende verso virtuosistici compiacimenti, anzi si genera un legame affettivo, una fusione armonica tale da poter percepire la sensualità stessa della materia - corpo. Talora quest'ultima assume quasi sembianze di una nudità femminile, appaiono indizi che rinviano alla morbidezza vellutata di pelle umana in alternanza con parti completamente scabre, volutamente sezionate, intagliate, lasciate libere dall'artista, come una messa a nudo del sé, degli umori, delle suggestioni, degli stati d'animo, ma anche dell'energia, della forza primigenia che si rispecchiano nel materiale da cui trarre la sostanza, togliendone gradualmente l'involucro, per raggiungere l'essenza più intima.

Così lavorare, scolpire, limare la materia, senza un preventivo bozzetto, significa per Balderi farne fuoriuscire tutte le sue caratteristiche e particolarità, tutte le sue "bellezze", "l'integrità naturale, la purezza del colore, la nobiltà intrinseca", ma senza compiacersi nell'estetismo, tutt'altro, riuscendo a comprendere quando abbandonare il lavoro di levigatura o di intaglio, così da proporre un connubio di aspetti ed elementi che connotano una presenza-struttura nello spazio, in cui ogni frammento, ogni parte dell'opera diventa polisemica.

L'artista predilige un rapporto-confronto diretto con il marmo, non premeditato, non concettualizzato, o troppo ragionato, per liberare la sostanza - forma dal magma, mediante istinto ed esperienza, senza uno studio a priori che potrebbe comportare forzature, creare obblighi o imprigionare la purezza in fastidiosi orpelli, per dare spazio alla completa libertà, anche se "la forma va cercata nel blocco, poiché ne fa parte, non viene liberata dalla materia, ne è condizionata", così da coincidere con la massima vitalità dell'opera sempre *in fieri*, anche quando in verità sembra ultimata. Come se la potenzialità dell'entità fisica potesse rendere il "logorio" interno senza fine, il continuo dibattersi tra anima e materia, come energia, forza attiva imperitura, respiro cosmico. "L'opera *La voce del marmo* rappresenta in sé l'incontro dell'uomo con il marmo. - prosegue Balderi - Vorrei trasmettere il connubio fra uomo e marmo che nel tempo si è creato, vorrei rappresentare l'anima dello scultore che si esprime attraverso il marmo come un poeta fa su di un foglio di carta... Per uno scultore che vive e lavora da sempre con il marmo, nasce un legame profondo di dialogo e armonia che non si limita

all'esecuzione stessa, ma diviene un mezzo universale, di una poetica intima e spesso inesprimibile a parole...".

Come l'alternarsi continuo degli stati dell'animo umano, così l'accordarsi momentaneo nel mutamento delle cose, della materia vivente, della natura. Natura umana e *natura naturans* in un fluire ininterrotto come gorgo interno in eterno dinamismo.

"Questo dominare e rispettare la materia diviene un atteggiamento mentale, una ricerca che porta alla comprensione del rapporto profondo che lega l'uomo alla natura... che nella sua intelligenza conserva regole da rispettare, non inventate dall'uomo, ma dall'uomo imparate con fatica ed esperienza; - aggiunge ancora Balderi riferendosi alla creazione in atto - comprenderne i segreti per raccontare un profilo di vita, una verità spesso dimenticata e sottovalutata, per comodità o pigrizia... Per me la scultura non è solo una passione, un destino, ma un modo di affrontare la vita, esternare angosce, passioni e speranze, che il tempo rinnova ad ogni uomo. ...Quest'opera dovrà essere poesia, armonia, natura e anima...le cose che da sempre abitano nelle valli della Versilia, sarà il frutto di chi ha da sempre dentro gli occhi, le cave, i laboratori artistici e gli uomini che vivono del marmo".

Affidandosi al caso scolpisce l'informe, l'immediatezza espressiva permette la poesia del non - finito, le pieghe di una veste, come flussi interiori, si incarnano con delicatezza nel blocco sbizzato, appaiono e scompaiono, sono interrotte e frammentate dai segni più prorompenti del punteruolo, che rendono il taglio deciso tra le parti levigate, le spaccature della materia informe, creando una molteplicità di ritmi che si innestano in accordo armonico, pur sembrando dissonanti, secondo una "figuralità" che a momenti emerge per poi essere fagocitata di nuovo dall'energia interna del minerale. "I volumi, i tagli, le spaccature sono il manifestarsi delle sensazioni, da orchestrare come su di uno spartito musicale, ogni tonalità, estensione e ritmo compositivo assumono un preciso valore nella voce dell'opera".

Questo dialogo tra l'artista ed il marmo diventa simbolico, esprime una condizione di esistenza, l'universo vissuto nei luoghi delle cave e nei laboratori in cui ogni giorno si intesse un nuovo rapporto, un nuovo confronto tra i due elementi in gioco, come "figure" proprie di una terra in cui tale legame è radicato e persiste da sempre alimentato da tenacia e vigore.

Alessandra Scappini